

Piano di Fuga

rompe le sbarre pensiero rompe le sbarre pensiero rompe le sbarre pensiero



Piano di Fuga

... si propone come una possibilità per il futuro, per un rapporto nuovo con la comunità, proiettando verso una società che non prenda le distanze dalle persone detenute ma trovi la capacità di accompagnarle oltre il confine.

Per questo, vogliamo bandire i toni polemici, che non giovano a nessuno e non costruiscono rapporti nuovi...

...Piano di Fuga non propone evasioni che ma permette al pensiero di rompere le sbarre, di andare oltre, camminando verso una meta al di là, per continuare a sentirsi vivi.

la redazione

Hanno collaborato

Irene Basso, Guaira Cati, Dora Elia, Silvia Famularo, d. Gigi Fanciano, M. Antonietta Gallico, Rosa Gioia, Pompeo Maritati, Tiziana Massari, Grazia Messina, Santina Montinaro, Silverio Re, Olimpia Stabile

Periodico Bimestrale

Direttore Editoriale
Dott.ssa Anna Rosaria Piccinni

Direttore Responsabile
Gabriele De Blasi

Capo Redattore
Orlando Perrone

Redattori

Vincenzo Bruno

Riccardo Buscicchio

Pierpaolo De Carlo

Salvatore Di Viggiano

Vincenzo Distante

Rodolfo Franco

Giovanni Greco

Raffaele Illiano

Antonio Librando

Andrea Pagliara

Roberto Ruggiero

Grafici

Andrea De Trane

Flavio Verdichizzo

Registrazione Trib. di Lecce
n. 739 del 14/09/2000

Direzione Casa Circondariale di
Lecce

Stampa in proprio

Abbonamento Annuale

- Ordinario euro 15,00

- Sostenitore euro 50,00

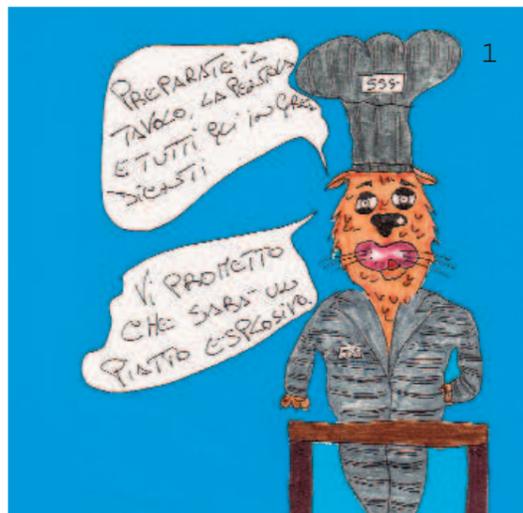
- Numeri arretrati euro 3,00

versamento su c/c postale
intestato a Piano di Fuga
n. 17908732

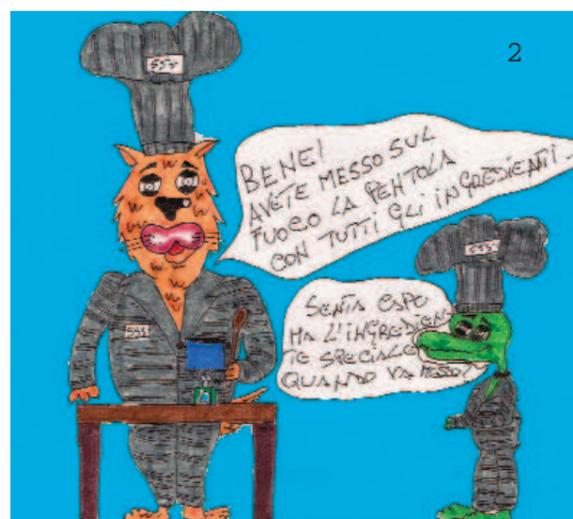
SOMMARIO

la fedeltà	3
son tutte belle	4
un isola	5
premi straordinari	6
e dopo...	8
miles gloriosus	9
dono di Dio	10
pensieri	12
inammissibile	14
in visita	15
acqua rapita	16
150 anni fa	17
eh, già	18
io mi ricordo	19
13° in campo	20
angolo cucina	21
la vita è bella	22

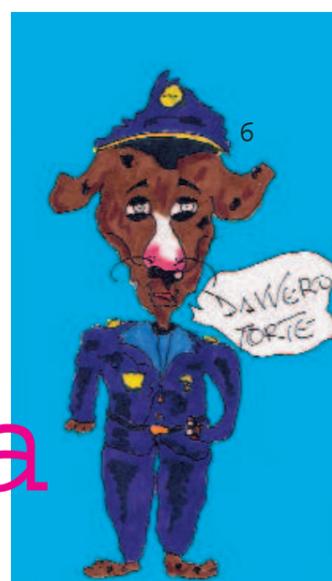
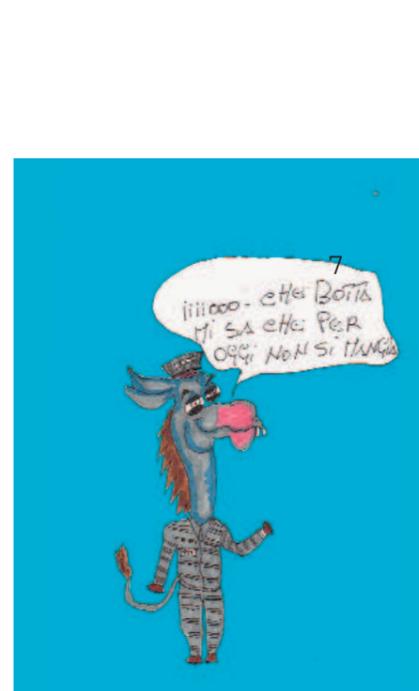




v
i
t
a



L



bella

La fedeltà



don Gigi

Alla porta della mia Chiesa parrocchiale si ferma spesso un mendicante che fa una certa tenerezza, oltre che per il suo stato, per il fatto che ha con sé un cagnolino.

Non è certamente di quelli infiocchettati che fanno propaganda a mangimi speciali, ma è un bastardo che per guinzaglio una corda e sta buono accanto al "suo padrone" aspettando, pure lui, che qualcuno, entrando in Chiesa, dia il soldino per la loro sopravvivenza.

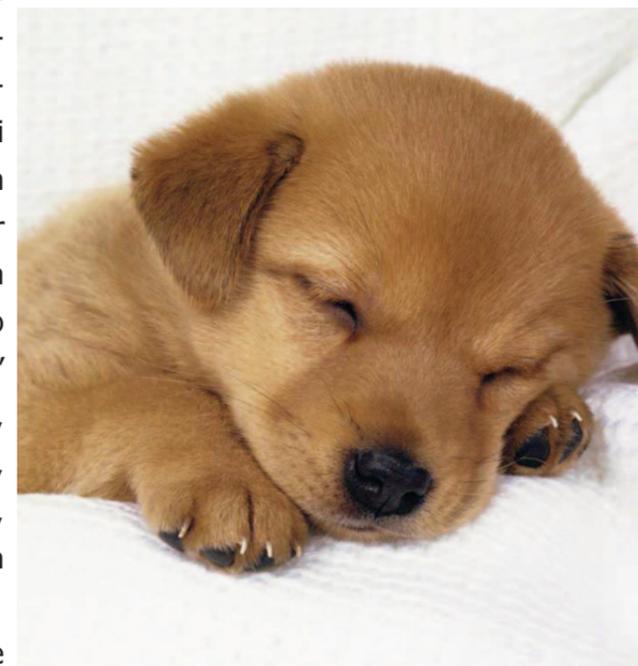
Questo cane quando è diventato proprietà del suo padrone, certamente non si è chiesto in che casa sarebbe andato a stare, né quale bocconcino prelibato avrebbe mangiato.

Gli è bastato sentirsi accolto da un calore particolare e a questo suo padrone resterà fedele per sempre.

Gli basterà sapere che il suo padrone penserà anche a lui quando si tratterà di condividere quel pezzo di pane occasionale e di poter riposare sicuro accanto al suo padrone che certamente veglierà su di lui.

Quando sarà cresciuto ricambierà le premure ricevute oggi da piccolo con la disponibilità a difendere il suo padrone da qualsiasi ingiusta aggressione.

Non è sbagliato il detto che il cane è il miglior amico dell'uomo, però è un rimprovero per l'uomo pensare che, per



avere un amico, bisogna ricorrere all'istinto di una bestiola più che alla libera volontà di un fratello.

Non si tratta di fare moraline, ma considerazioni molto immediate se si vuole scoprire qualche valore sopito che potrebbe suscitare nostalgia del passato.

Accanto a questa considerazione sul cane del mendicante si può mettere una riflessione sul passo di Isaia 1,3: " Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende".

Anche l'asino di Balaam (Numeri 22, 22-35) fu strumento di richiamo per indurlo a fare la volontà di Dio.

Non so se faccio bene a dire che spesso gli animali insegnano qualcosa agli uomini, ma nell'accezione di oggi la "pet-therapy" può servire molto in tantissime circostanze!

Son tutte belle le mamme del mondo ...

La sala del teatro ospita le scorribande di bambini e bambine, felici di correre incontro alle loro mamme per festeggiarle nella loro giornata.

Sono bellissimi, con i loro sorrisi spontanei e le loro poesie da recitare, con i racconti dell'ultimo bel voto a scuola e del piatto mangiato con la nonna senza fare capricci.

Sul palco, don Gianni e gli amici di Cuore e Mani aperte che, insieme a Tonio, principe delle tastiere e del Karaoke, organizzano un simpatico spettacolo per i più piccoli che, alla fine, coinvolge anche gli adulti. In fondo alla sala, le donne di Comunità Speranza e Don Gigi hanno apparecchiato i tavoli con dolci di ogni tipo, molti dei quali fatti in casa, con la dedizione di chi prepara qualcosa per qualcuno di speciale.

Magia, canzoni, clowneria per la gioia di tutti. I bambini e le mamme ballano insieme felici, si divertono come se tutti avessero la stessa età, la stessa spensieratezza.

Le mamme hanno dai 20 ai 60 anni, o almeno così sembra; chi ha un figlio, chi di più, chi ha un compagno o un parente lì accanto, chi no, chi arriva da lontano - lo rivela il colore della pelle, l'accento straniero, l'occhio gitano - chi dalla Puglia e ognuna ha una storia diversa da raccontare.

Ciò che le accomuna è che sono tutte belle con i loro sorrisi raggianti, gli sguardi profondi pieni di un amore da madre, nei vestiti e nei capelli curati per l'occasione. E sono tutte generose di abbracci, di baci, di carezze per i loro bambini, per gli altri, per quanti stanno festeggiando con loro.

Una ragazza di Cuore e Mani aperte trucca i piccoli mentre gli altri fanno giocare i bambini sotto un telone colorato che riempie la sala e mette allegria, muovendosi leggero nell'aria e nascondendo ora un gruppo, ora un altro. Sembra Carnevale: chi ha una farfalla disegnata sul viso, chi la faccia della tigre, chi del ragno, chi le decorazioni veneziane. È un tripudio di colori e brillantini, una ventata di felicità che avvolge tutti, alleggerisce i cuori. C'è anche un uccellino, che vola nel cielo del teatro, invitato speciale alla festa, ricordo di ciò che c'è fuori.

Lo spettacolo dei clown finisce, le mamme regalano una borsetta by Officina Creativa piena di simpatiche sorprese ai loro figli e Comunità Speranza regala alle mamme un simpatico biglietto e un fiore di carta, fatto a mano da Piano di Fuga, alle mamme.



Ancora qualche ballo di gruppo, l'ultimo trenino musicale per tutta la stanza - e nessuno può dire no, tutti devono salire sul treno dell'allegria! - e poi il momento dei saluti, come una crepa nel ghiaccio, uno sparo nel silenzio, un sipario amaro che cala sulla musica che è finita.

Beh, ci si rivede presto, penserete, ora ogni mamma riprende per mano il suo bambino, gli infila la giacca e lo porta via, salutandolo chi ha organizzato tutto e sperando di rivederlo in altre occasioni liete.

Questo è il copione di una festa normale ma, alla Casa Circondariale di Borgo San Nicola, le cose non vanno così.

Anche in carcere è la festa della mamma ma, dietro le sbarre, non tutte le madri restano con i loro figli e il momento dell'arrivederci è qualcosa che strazia l'anima.

I bambini, stretti al collo delle madri, le riempiono di baci, promettendo che faranno i bravi; i ragazzi un po' più grandi cercano di trattenere le lacrime e dicono alle mamme di essere forti. Chi guarda dall'esterno perde ogni forza, si sente mancare il coraggio di dire qualcosa perché tutto sembra inutile, soprattutto per quelle donne i cui pargoli vengono da lontano e non vanno a colloquio ogni settimana.

È dura anche per chi i figli li vede più spesso perché, durante le visite, il contatto, il calore umano non è lo stesso della festa appena trascorsa, c'è sempre un tavolo, qualcosa a dividerti dal tuo bambino, oltre agli sguardi vigili degli agenti che, col cuore stretto e pieno di tristezza, devono pur sempre svolgere il loro lavoro.

Qualcuno tarda ad andar via, si chiude un occhio per un attimo, ma poi i giovani ospiti devono ripartire e le detenute ritornare nelle celle, sezione per sezione. Don Gianni e alcuni dei volontari alla prima esperienza hanno gli occhi lucidi: più di quelli dei bimbi che, ormai, sono abituati a questi distacchi dolorosi, meno delle madri le quali, appena i figli sono lontani, non si vergognano di lasciarsi andare alla sofferenza del non poter stringere in ogni momento del giorno la carne della loro carne.

Piangono... e ti si stringe il cuore, se pensi che, malgrado i reati e le sbarre per redimersi, con i loro piccoli in braccio erano così belle...

...perché son tutte belle le mamme del mondo.

Dora Elia

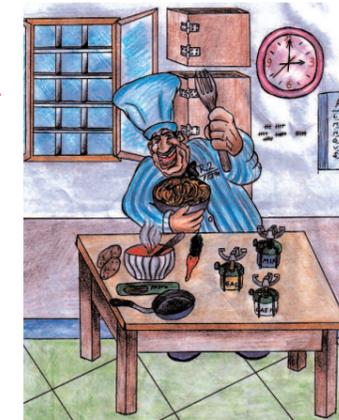
l'angolucina
diOrlando e Giovanni



Orecchiette verdi al salmone

Ingredienti per 4 persone

500g. di orecchiette
250g. di salmone
abbondante prezzemolo
sale
pepe
4 zucchine di media grandezza
un mazzetto di asparagi
olio extravergine d'oliva
un bicchiere di vino
50g. di grana
una noce di burro



Preparazione

versare abbondante olio in una pentola, saltare il salmone tagliato a pezzi per qualche minuto e tirarlo con il vino.

Aggiungere gli asparagi e le zucchine tagliati a rondelle sottili e cuocerli per qualche minuto, aggiungere abbondante prezzemolo, sale e pepe.

Mettere da parte un po' di prezzemolo fresco che servirà per guarnire il piatto alla fine.

Intanto in un'altra pentola cuocere le orecchiette e, appena pronte, unire il condimento e la noce di burro, amalgamare e versare nei piatti, fare una spolverata di formaggio, aggiungere il prezzemolo e servire.

Cari lettori, in questo numero vi abbiamo presentato una nuova ricetta che sembra avere l'odore della brezza del mare e il colore di un bel prato verde in primavera.

Per questo l'abbiamo chiamata "orecchiette verdi al salmone".

È veramente un piatto fresco e delizioso e, per la prima volta, noi non abbiamo alcuna difficoltà nella preparazione, abbiamo tutti gli ingredienti necessari ad allestire questo piatto.

L'unico inconveniente è che possiamo deliziarcene solo nel periodo della raccolta delle zucchine.

È molto importante, infatti, avere il prodotto fresco, che determina l'ottima riuscita di un piatto succulento.

Buon appetito a tutti.



All'interno di un sogno chiamato

A

Un'infinità..... o meglio una miriade di emozioni per un finale di campionato da cardiopalma.

Una squadra di calcio.... la nostra..... il Lecce..... Incostante per qualità di gioco e risultati ottenuti, capace di battere tutte le "grandi" e sofferente con le "piccole".

Il Lecce è la squadra che ha perso più punti nei finali di partita ma è pur sempre la nostra squadra, quella che porta avanti i colori giallorossi (giallo come il sole e rosso come il cuore).

Il Lecce è la squadra che l'anno scorso ha vinto il campionato di serie B e che quest'anno ha continuato ad emozionarci, indipendentemente dai risultati ottenuti, facendoci vivere alla grande e da protagonisti il campionato di massima serie.

L'emozione più grande l'abbiamo vissuta alla penultima giornata di campionato contro il Bari, la nostra rivale per eccellenza, matematicamente retrocessa in serie B ma decisa a non regalarci nulla; si annunciava il derby più bello della storia calcistica salentina.

Andavamo a giocare al San Nicola dopo aver vinto al Via Del Mare contro il Napoli, con un

bellissimo gol di Chevanton nel finale di partita, che sigla il 2 a 1 e ci permette di conquistare tre punti preziosi per la salvezza.

Come di consuetudine ormai da qualche anno, mi preparavo a trascorrere la mia domenica in carcere aspettando l'inizio della partita.

Al di là dell'eccitazione e delle emozioni che si vivono per un derby, tutto veniva amplificato dall'importanza fondamentale di dover vincere obbligatoriamente per mantenere il vantaggio sulla Sampdoria, che ci garantiva la permanenza in serie A.

Tornato nella mia cella alle ore 15:00, dopo aver trascorso due ore

d'aria nel cortile passeggiando, accendevo il televisore per seguire, con il mio compagno, la telecronaca della partita trasmessa dalle emittenti locali, pronto ad esultare come se fossi in uno stadio. Con in mano una bottiglia di plastica da usare come tamburo, intonavo slogan all'indirizzo dei compagni baresi presenti in sezione e, sempre con un sano sfottò, li sbeffeggiavo per la loro matematica retrocessione.

Al fischio d'inizio la nostra permanenza dipendeva anche dalla partita della Sampdoria, diretta concorrente, contro il Palermo in cui milita, e ne è il capitano, il nostro conterraneo tifosissimo del Lecce Fabrizio Miccoli. Alla vigilia aveva promesso che i doriani non avrebbero avuto vita facile... e così fu.

Suo il gol del vantaggio palermitano, che ci strappa il primo grido di gioia di questa tesissima domenica.

Iniziano gli scongiuri scaramantici quando, poco dopo il gol del Palermo, la Samp trova il pareggio e a Bari il risultato non si sblocca.

All'improvviso Jeda porta in vantaggio il Lecce al San Nicola, il ritmo scandito dal mio improvvisato tamburo diventa incessante, il sogno sta per realizzarsi e la tensione è alle stelle.... Jeda raddoppia...! il Palermo passa di nuovo in vantaggio...! missione compiuta!

Il sogno continua, quel sogno che ci ha accompagnato per l'intero campionato si è realizzato e ci consentirà di poter rivivere tante emozioni anche l'anno prossimo.

Grazie a tutti, società, mister, giocatori e tifosi, vi auguro buone vacanze.

UN'ISOLA CHE NON C'ERA...

... ora c'è



Il 31 maggio del 2011 è stata una giornata speciale, che non dimenticheremo facilmente, poiché noi - un gruppetto di sette detenuti - siamo approdati su un'isola felice, che prima non c'era e ora c'è...

... con noi dentro, baciati dal sole cocente, forte, com'è forte l'emozione che sentiamo dentro, la quale, unita al caldo, ci fa sudare... e sudiamo ancora di più a stare dietro ai nostri figli, ai nostri nipoti.

Loro corrono veloci di qua e di là, ridacchiando contenti: un'immagine che i nostri occhi non vedevano da molto tempo.

Poi un giro sull'altalena, uno sullo scivolo o sulla giostrina: spensieratezza che ci colpisce il cuore, che ci fa star meglio, ci coinvolge e, come per magia, torniamo bambini anche noi e, come loro, anche noi, ci ritroviamo sull'altalena.

Ci siamo goduti fino in fondo questi momenti di rara bellezza, momenti che mancavano da tanto nelle nostre menti, come se fossero tessere di un puzzle incompleto.

Sui nostri visi c'è allegria, sono distesi, mentre i nostri occhi riflettono la poesia di quest'isola felice, che ci fa dimenticare per un momento del luogo in cui siamo, dei problemi che abbiamo e, forse, per una manciata di minuti, riusciamo a riappropriarci del nostro ruolo.

Una tipica giornata di parco ma per noi è stato qualcosa di unico, di bello...

...non si tratta di un parco qualunque perché tutto questo si è verificato nel carcere di Lecce.

L'idea è scaturita da un concorso di poesia, indetto in carcere dall'UNESCO, in occasione della giornata mondiale della poesia.

Ai partecipanti è stato dato come premio un colloquio "all'aria verde"!

Un'iniziativa lodevole a cui va il nostro plauso e il nostro ringraziamento.

Un passo avanti è stato fatto, un segnale di mentalità aperta, che può solo regalare momenti felici.

Il nostro ringraziamento alla direzione dell'istituto, quindi, e a chi si è prodigato di più per la buona riuscita di questa iniziativa.

Intanto noi siamo tornati dall'isola felice e, inevitabilmente, una speranza si fa sentire ed è quella che questa esperienza si ripeta.

Che si ripeta per noi, che si ripeta anche per altri che, come noi, possano assaporare il gusto di giocare con i propri figli o nipoti, il gusto di tornare bambini.

Ce lo auguriamo che anche altri passino un paio d'ore come ha fatto Andrea D., che si è buttato a terra, circondato dai suoi nipoti, facendosi prendere dalla sindrome di Peter Pan...

... o come Vincenzo B. che, affannosamente, stava dietro ai suoi due bambini... ma quell'affanno gli dava felicità.

Come Orlando P., che si è divertito un mondo ad accompagnare i suoi nipoti sulla giostrina...

...o come Pierpaolo D., Vincenzo D., Andrea P., Giovanni G....

Nella speranza che presto tutti godano di momenti così belli e 'normali', ancora una volta grazie da tutti noi per questo privilegio.

Vincenzo Bruno
PierPaolo De Carlo
Andrea De Trane
Vincenzo Distante
Giovanni Greco
Andrea Pagliara
Orlando Perrone

Premi straordinari

Il sei di giugno, nel teatro del carcere di Lecce, c'è stata una cerimonia per la premiazione dei partecipanti a diverse iniziative, alcune facenti capo alla scuola interna al carcere, altre indette dall'Unesco.

Noi di Piano di Fuga siamo stati premiati per aver partecipato – vincendo il primo premio – ad una proposta dell'associazione ACOS (Associazione Cattolica Operatori Sanitari) con la realizzazione di un cartellone.

Si trattava di un convegno nazionale dell'Acos, cui le varie regioni italiane partecipavano con un loro lavoro.

L'Acos della regione Puglia ha pensato di partecipare con un lavoro realizzato nel carcere di Lecce, proponendone a noi la realizzazione concreta.

Il tema del convegno, sullo sfondo dell'immagine evangelica dei due discepoli di Emmaus, era **'Camminare accanto, camminare insieme'**, e a questo si è ispirato il nostro cartellone, maturato dalla riflessione, appunto, sull'episodio di Emmaus.

Si pensava di rappresentare, per quanto possibile su un cartellone, l'idea del cammino, il cammino dell'uomo, della sua sofferenza, con riferimento soprattutto all'uomo carcerato, che Gesù, identificandosi con le povertà degli uomini, con le esistenze fragili, fallite, considera sullo stesso piano degli altri.

Applicare il concetto di fragilità al carcere può

sembrare strano ma chi è colpevole, proprio per la sua colpevolezza, è fragile, debole, indebolito dal fallimento delle relazioni vissute.

La scelta è tra **accompagnare o prendere le distanze**.

Ripercorriamo insieme la rappresentazione grafica, che vuole significare quanto segue:

dall'alto della sua cella, nella solitudine, nel-

l'angoscia e nel silenzio, che caratterizzano la detenzione, l'uomo carcerato tende la mano verso il mondo al di fuori, nel tentativo di superare il muro che lo divide dagli altri, dal mondo libero.

Ed ecco che, dal muro che comincia a sgretolarsi, si leva una mano verso di lui e lo aiuta ad uscire fuori.

Ma il percorso che gli si apre davanti gli presenta una strada dissestata, che egli attraversa tra gente distratta, indifferente: ancora una volta, solo!!!

Però, la mano, che lo ha tratto di prigione, traccia un ponte, che supera le barriere, quelle del carcere e quelle dell'indifferenza, e lo conduce al termine della strada, ad un bivio.

E' il momento della scelta, della sua scelta: o rivivere l'incubo, che lo ha tenuto prigioniero, o aprirsi alla speranza e trovare braccia aperte, pronte ad accoglierlo: Cristo, Che è la vera Speranza, la Speranza ultima dell'uomo.



Io mi ricordo...

...quel fantastico derby.....

di Silverio Re

Era l'anno 2004, le ore tre circa di pomeriggio di una domenica di marzo, il sole riscaldava tiepidamente la giornata e i suoi raggi entravano in casa dalla finestra; sul tappeto colorato a striscie si era distesa la gatta che dormiva beatamente, incurante di tutto ciò che la circondava, mentre la televisione accesa sul canale di Sky trasmetteva la partita più importante dell'anno: Milan - Inter.

Il Milan, in testa alla classifica, affrontava una squadra, quella nerazzurra, disposta a tutto pur di fermare i "cugini" rossoneri.

Avevo appena finito di mangiare, un pranzo non troppo pesante, anche se non avevo resistito ai pasticciotti ripieni di crema calda e bollente e, seduto sul divano, mi accingevo ad assistere a una partita che sarebbe diventata un'autentica sofferenza e le mie coronarie furono messe a dura prova.

Nel Milan giocava un giovanissimo Kakà: un ragazzino brasiliano dal fisico magrolino e dai piedi vellutati, capace di illuminare il centrocampo della squadra "cacciavite".

La partita iniziò subito con grande grinta di entrambe le squadre, il Milan sfiorò il gol in un paio di occasioni e l'Inter si difendeva ordinatamente, pronta a colpire in contropiede. Prima dello scadere del primo tempo però successe l'impossibile, l'impensabile: nell'arco di tre minuti i nerazzurri si ritrovarono in vantaggio per 2 reti a 0, grazie ad un autogol e a un rimpallo fortunoso che superò beffardamente Dida, il portierone brasiliano milanista. Fine primo tempo: Inter 2 - Milan 0. Incredibile!!!

Rimasi in silenzio per qualche minuto ancora attonito, sorpreso, e non riuscivo ad alzarmi dal divano. Presi il caffè, rigorosamente amaro, e mi ripresi lentamente, pronto a vedere il secondo tempo.

Il Milan scese in campo con una grinta eccezionale, pronto a ribaltare la situazione avversa con un gioco avvolgente, con grandi azioni, passaggi, tiri in porta: la squadra, che pur nel primo tempo non aveva certo giocato male, sembrava trasformata, scossa, come un pugile caduto sul tappeto del ring e rialzatosi con una rabbia incredibile.

Dopo dieci minuti ecco il primo gol di

Tomasson, gioca-



tore danese, centravanti pratico e dal fisico possente.

Il match iniziava a diventare infuocato, l'Inter non riusciva ad uscire dalla propria metà campo, la mia sudorazione aumentava, la tensione era altissima, volevo entrare nel campo direttamente dalla televisione.

A metà della ripresa Kakà prese la palla a centrocampo e iniziò a correre verso la porta e, dopo aver superato due avversari come birilli, effettuò un tiro rasoterra forte e angolato che s'infilò sulla destra di Toldo, portiere nerazzurro. Era il 2 a 2!

Lanciai un urlo incredibile per la gioia, la gatta si spaventò e scappò via nell'altra stanza, sicuramente svegliai gran parte del vicinato, ma la cosa francamente non m'importava più di tanto, perché avevamo pareggiato.

Ma quello che successe in seguito fu nulla al confronto, perché, dopo nemmeno cinque minuti, Seedorf, ex giocatore dell'Inter, raccolse un pallone a centrocampo e senza pensarci troppo tirò da quasi trenta metri il pallone che entrò nell'angolo alto a sinistra del portiere, segnando il definitivo 3 a 2: la rimonta era completata!

Mi alzai di scatto in piedi, mi avvicinai alla finestra e, come un pazzo, mi affacciai e urlai ancora più forte, tanto ormai erano tutti svegli. Avevamo vinto il derby!

La partita finì con quel risultato e dopo qualche giornata il Milan vinse lo scudetto.

Quell'anno il derby, anzi, i derby milanesi li ha vinti il Milan e questo fa ben sperare per la vittoria finale della stagione: mi auguro che il tricolore possa essere cucito sulle maglie dei miei idoli rossoneri.

Un abbraccio a tutti.

<<EH.....GIA'>>

NOI SIAMO

ANCORA QUA

GRAZIE A TUTTI!

Già! Mi sento di rivolgere un grazie agli autori di questa splendida salvezza, nessuno escluso.

Quando si vince, come quando si perde, i meriti o le colpe devono essere di tutti.

Le vicende e le polemiche, che hanno caratterizzato il finale di campionato, non devono farci dimenticare questi due anni bellissimi che, sempre con le palpitazioni, ci hanno regalato una promozione e una salvezza.

Purtroppo i legami si spezzano e le collaborazioni finiscono: il passato è passato e bisogna guardare al futuro.

De Canio è andato via?

Pazienza! Ne arriverà un altro.

Grazie, Mister, per questi due anni e... in bocca al lupo...!!!

E' successo anche in passato, da Fascetti a Mazzone, da Prandelli a Delio Rossi, ma il calcio è questo, è così per tutte le squadre, non c'è niente per cui allarmarsi.

A giochi fatti e con un po' di amarezza, è facile considerare De Canio un traditore, facile accusare la società di guardare sempre e solo al proprio tornaconto economico.

Questi giudizi li lascio a quei salentini che, per tutto il campionato, hanno strepitato per la corsa allo scudetto o per le varie coppe, e oggi, a prescindere se il Lecce abbia raggiunto o meno l'obiettivo, sentono il dovere di ergersi a giudici per criticare, sminuire e giudicare l'operato del mister e della società.

Eh.....già!

è proprio l'occasione per citare una frase cara ai tifosi giallorossi: *'scusate, non mi lego a questa schiera, morirò pecora nera'*.

Per tutto l'anno, dov'erano questi provetti allenatori e futuri amministratori delegati di successo?

Che continuino a criticare i soliti Mourino, Leonardo e Del Neri, che giudichino Garrone, che ha venduto i giocatori migliori a campionato in corso, condannando la sua squadra alla serie B, o Agnelli, che cambia allenatori come magliette senza risultati... che guardino a quelle società che non pagano gli stipendi e sono sempre sull'orlo della bancarotta.

Posso capire tutto!

Dispiace anche a me che De Canio sia andato via, dispiace che la società abbia annunciato il suo abbandono e che non abbia mai adottato una politica che ci avrebbe consentito di non stare sempre sull'altalena tra la A e la B.

Però sono realista e mi accontento - si fa per dire - di una bella promozione o di una sudata salvezza.

Tanta gente che, come me, è tifosa del Lecce, veramente non tifa De Canio, Semeraro o il giocatore di turno, tifa il Lecce ed i suoi colori e rispetta chi li rappresenta.

Le società cambiano, i giocatori vanno e vengono ma le bandiere con i nostri colori sventolano sempre e comunque.

Ancora una volta voglio ringraziare i protagonisti di questa bella stagione, che restino o che vadano via non conta; questo campionato rimarrà comunque negli annali, va in archivio positivamente e si deve pensare ora alla prossima stagione, ancora una volta nella massima serie.

Lascio le polemiche ai tifosi dell'ultima domenica: io sono tifoso ogni giorno, ogni mese e ogni anno, nel bene e nel male e per tutta la vita...

FORZA, LECCE!

Pierpaolo De Carlo

La speranza è la realtà che diventa parola, capace di accarezzare l'orecchio dell'indifferenza e di aprire il cuore a nuovi orizzonti; speranza è la parola magica, che ha libero accesso anche nel carcere; è il filo invisibile, che parte dal carcere e proietta nella libertà riconquistata, fa riappropriare della propria vita e rende uomini nuovi, capaci di scegliere il proprio destino, nella riscoperta dei valori autentici.



E' questo il messaggio che abbiamo voluto trasmettere, insieme all'appello agli operatori sanitari del carcere di essere ascoltati, almeno per 30 secondi, che forse sono sufficienti a salvare una vita.

Tanto è bastato a farci vincere il primo premio e ne siamo orgogliosi perché vedere riconosciuto il proprio impegno è bello e ci fa sentire capaci di realizzare qualcosa di bello anche noi.

La premiazione è avvenuta alla presenza della responsabile ACOS regionale dott.ssa Maria Murciano, della direttrice dott.ssa Anna Rosaria Piccinni e della signora Giuseppina Podo, infermiera nel carcere di Lecce, la quale ha fatto da tramite tra l'associazione ACOS e noi detenuti del Piano di Fuga.

Naturalmente erano anche presenti la nostra Santina Montinaro e il caro Don Gigi che, quando gli è stata consegnata la targa, ha speso parole di lode nei nostri confronti, che hanno contribuito a gratificarci ancora di più.

Ricevere un premio, in sé, non è qualcosa di straordinario, lo sappiamo bene, ma avere una dimostrazione di fiducia, che ci dia una marcia in più per andare avanti, che ci regali uno spiraglio di speranza, questo sì che è straordinario e rimane per sempre.

Vincenzo Distanto

Tramortita da un dolore....
la notte è lunga ed io...
sveglia tra mille pensieri,
che corrono dai miei figli...
Il pensiero di rivederli fuori
da queste mura di ferro e cemento
mi fa scoppiare il cuore.
C'è un silenzio tombale e,
insieme al mio pensiero,
sento solo battere forte il mio cuore.
Poi... un soffio di vento
colpisce piccole foglie...
scaccio via i miei pensieri
e mi ricordo che, aprendo gli occhi...
ancora oggi sono qui.

Dopo anni mi sono risvegliata con il sorriso;
il sole entrava tutto d'un pezzo
e non ho più visto le sbarre.
Mi sono ritrovata con i miei figli,
la cosa più bella che la vita mi abbia regalato...
Ho ritrovato la mia pace.
Pochi giorni mi sono stati concessi,
li custodirò come un premio di vita...
... la vita che tutti noi aspettiamo,
giorno dopo giorno.
Avevo lasciato un pezzo del mio cuore
tra queste mura... compagne e amore...
Ma al mio rientro era tutto come prima...
o forse qualcosa è cambiato:
ho iniziato a volare più alto,
dove il sole ha fatto riscaldare
il mio cuore.

Rossana Elia

e . . . dopo



... all'indomani della conclusione del corso di formazione "Sulle problematiche carcerarie" organizzato dalla Comunità Speranza, vogliamo porgere i nostri ringraziamenti per l'esperienza fatta: ci ha lasciato la soddisfazione di aver avuto l'opportunità di confronto con molte persone, di aver avuto contatti con realtà e situazioni che ci hanno arricchito interiormente, professionalmente e moralmente, permettendoci di rafforzare la nostra identità personale.

Il ciclo dei sei incontri, tutti molto interessanti, con figure che operano nel carcere, ci hanno permesso di riflettere profondamente su **detenzione e carcere** e di riconsiderarli come, forse, non avevamo mai fatto prima.

Il corso ha permesso di conoscere la realtà carceraria, spesso nascosta o prefigurata da pregiudizi e stereotipi.

Sono stati incontri di scambio e confronto davvero preziosi e i relatori, che si sono susseguiti, hanno descritto egregiamente al gruppo la realtà in cui intervengono ogni giorno, ormai da anni, in modo semplice e diretto, condividendo con noi anche episodi di vita concreti; ci è stata offerta la possibilità di comprendere appieno le dinamiche, spesso drammatiche, che si riscontrano all'interno del carcere.

E' vero: spesso la comunità sociale è insensibile e indifferente culturalmente e contraria al mondo del carcere, alla riconciliazione e all'accoglienza della persona detenuta.....

... ma il volontariato è uno strumento forte e preziosissimo per fare cultura, per continuare ad essere un pungolo all'interno della comunità cristiana e della società civile, per dire con forza che, nella vita di una persona, non tutto si può comprare e che la logica del dono non impoverisce ma, anzi, ti arricchisce e ti rende più vero...

.... il segreto della felicità è mettersi al servizio dell'altro....

"IL FIGLIO DELL'UOMO è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".....(Luca, 19, 10)

... entra nella casa dei peccatori e siede a mensa con i pubblicani e i peccatori; perdona la peccatrice e non condanna; salva uno dei due malfattori che sono stati condannati con LUI alla medesima pena capitale.....

Grazie!

Guaira e Tiziana

Tu mi fai vivere
in tua assenza potrei morire
di un'apatia ineguale
di una vita surreale.
Mi permetti di sognare
molto spesso di sperare
a volte di dimenticare.
Senza di te queste sbarre
non avrei potuto piegare...
Il pensiero rompe le sbarre...
vi sembrerà pura utopia
ma vi garantisco che
è l'unica grande magia.

Andrea De trane

150 anni fa...

Il 17 marzo è oramai passato da un po' di tempo ed il 150° anniversario dell'Unità d'Italia inizia ad entrare nei file della nostra memoria.

Quello che più di tutto mi ha colpito è stata l'ostentazione del tricolore e ho l'impressione che l'Unità d'Italia passi più per la fede calcistica che per quella patriottica.

In occasione del 17 marzo, il tricolore si è visto sventolare un po' di qua e un po' di là, senza una vera convinzione.

Se avessimo invece disputato una partita per il raggiungimento della coppa del mondo di calcio, avremmo fatto indossare il tricolore anche ai nostri cani.

Che strano popolo quello italiano...!

C'è chi adora la propria bandiera e chi invece ne farebbe buon uso in bagno. Chi si identifica nei valori nazionali e chi vuole proporre una crociata secessionista.

Chi rispolvera gli eroi del risorgimento e chi invece pensa che Giuseppe Garibaldi avrebbe fatto meglio a farsi una crociera sul Nilo.

Chi crede negli ideali di virtù e lavoro e chi invece nella raccomandazione e, del clientelismo, ha fatto il proprio stile di vita. Chi cerca da anni un lavoro e non lo trova e chi ritiene invece che quelli che continuano questa ricerca altro non sono che bamboccioni.

Chi pensa che la giustizia sia solo una persecuzione e chi invece, non avendo i mezzi per difendersi, è in galera per qualche pacchetto di biscotti trafugato, per fame, in un supermercato.

Chi crede in una scuola educativa, libera, accessibile a tutti e soprattutto formativa, e chi invece pensa che la qualità formativa sia solo quella a pagamento.

E cosa dire di chi ritiene di fare opere di bene donando decine di migliaia di euro a povere ragazzine abbandonate, solo perché, dalla loro parte, vi è l'avvenenza, e chi invece non riesce a capire quanta generosità e bontà esiste in coloro che donano disinteressatamente a questa ragazza la possibilità di farsi un futuro.

Chi, con caparbieta, onesta, applicazione, crede nella professionalità, frutto di sacrifici e studi, e chi invece, in barba ai tanti, sceglie la

strada più breve per occupare ruoli, a volte vitali, per il futuro del nostro paese.

Vedete: questa è la nostra Italia, dove le contraddizioni sono forti ed altrettanto forte è l'arroganza e la prevaricazione dei diritti altrui.

La parola democrazia pare un sostantivo passato di moda, un modo di dire del passato.

Oggi la democrazia è stata soppiantata dalla produttività, dalla capacità di produrre reddito, ovviamente se parliamo dei lavoratori; se poi ci riferiamo ai managers, la loro migliore qualità pare sia diventata quella di come sprecare le risorse dello stato.

La produzione industriale in calo è solo colpa della scarsa produttività e dell'alto costo dei lavoratori italiani. Come se, a decidere e progettare una vettura o qualsivoglia altro prodotto, sia l'operaio o l'impiegato.

E poi perché in Germania, dove il costo del lavoro è 1,8 volte quello italiano, l'economia tedesca è la locomotiva d'Europa...?

Forse perché in Germania un ministro, che ha semplicemente copiato il compito dal compagno di banco, ha rassegnato le dimissioni...?

Forse perché un ministro, che si è permesso di mettere in nota spese l'utilizzo della PayTV, non autorizzata, si è dimesso...?

Forse la differenza tra noi e loro sta proprio qui, nell'etica e nel rispetto delle regole...

...e se il popolo italiano non comincia a prenderne coscienza, scivolerà lentamente nel fondo delle statistiche economiche e sociali di questo mondo, che già lo vede, in più di qualche caso, dietro molti paesi emergenti dell'Africa.

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia avrebbe dovuto far scoccare la scintilla del sentimento di appartenenza ad un popolo, ad una tradizione culturale.

Invece no.

Sparati i cosiddetti fuochi della festa, ascoltate le belle frasi del Presidente della Repubblica, ci siamo subito affrettati a riprendere le nostre posizioni di indifferenza, di apatia e, come al solito, con l'auspicata atavica speranza, esclusivamente italiana, che venga qualcuno a risolvere per noi i nostri problemi.

...150 anni fa vi era una "Giovane Italia"...

oggi, ahimè, possiamo solo contare su una "Povera Italia".

Pompeo Maritati

Miles Gloriosus

...l'ultima rappresentazione teatrale nel teatro di Borgo S. Nicola; per Stefania e Luigi è il 4° anno consecutivo in cui organizzano la manifestazione con i ragazzi del reparto precauzionale.

Cosa non molto facile nella difficile situazione del mondo carcerario e, per questo, l'impegno della direzione e dei due *veterani* è doppiamente lodevole, sia sotto il punto di vista pratico che - soprattutto - sotto l'aspetto umano.

Anche in situazioni difficili, però, i problemi pratici si superano con maggiore facilità di quelli 'personali', che il sistema carcerario non sempre è in grado di affrontare e risolvere.

L'opportunità di partecipare ad un'attività teatrale, grazie alla spiccata professionalità ed al coinvolgimento umano dei due maestri, offre la possibilità, se non di risolvere del tutto le problematiche, almeno di 'tirarle fuori' e comporle in armonia, grazie anche al confronto costruttivo con gli altri compagni.

Al termine della rappresentazione, a Stefania e Luigi ho rivolto alcune domande:

Che cosa pensate di questa iniziativa nel mondo della detenzione?

Ne siamo entusiasti! Soprattutto in questo periodo in cui l'attività di rappresentazione accusa i colpi di altre forme di spettacolo, come il cinema e, soprattutto, la televisione, il Teatro trova nel carcere e in altri ambienti educativi una sua valida applicazione nella sua funzione originaria di attività socializzante e aggregativa.

Quali difficoltà avete incontrato?

L'ambiente carcerario impone le sue limitazioni nella gestione degli spazi e dei tempi per cui spesso risulta complicato il reperimento rapido e l'utilizzazione di materiale bibliografico, audiovisivo, scenografico, di attrezzatura... Tutte cose che si possono comunque ottenere rispettando i tempi e le modalità richieste dalla sicurezza. Né pretendremmo che si facesse diversamente.

Quali emozioni continuate a vivere dopo quattro anni?

Per chi lo professa come una fede, il teatro non smette mai di dare emozioni. Assistere alla graduale composizione di uno spettacolo, alla sua trasformazione da idea a evento reale, è sempre paragonabile al miracolo della creazione. Un miracolo che, per di più, prende forma con il

concorso di tutti coloro che vi partecipano, inclusi gli spettatori.

Che cosa vi ha colpito dei vostri allievi? Siete soddisfatti del loro impegno?

Noi misuriamo il successo dell'iniziativa che conduciamo in questo contesto dalla misura in cui riesce ad accrescere l'autostima e la stima reciproca fra chi vi partecipa. Restiamo sempre molto colpiti dalla trasformazione che avviene in ognuno dal primo incontro fino all'ultimo: inizialmente ognuno cerca di defilarsi, dichiarandosi incapace o inadatto a sostenere questo o quel ruolo; alla fine tutti si sentono indispensabili e insostituibili per la buona riuscita del lavoro.



C'è un aneddoto da raccontare? Ci sembra incredibile, a tal proposito, quello che si è verificato per più di qualcuno: la paura che la data della

scarcerazione possa giungere prima di aver portato a compimento il lavoro. C'è stato chi, in questo frangente, ha chiesto alla Direzione se esiste il modo di allungare adeguatamente il periodo di detenzione... Cosa che, francamente, a chiunque sembrerebbe il colmo, ma non ad un teatrante.

Vi rivedremo il prossimo anno?

Non dipende da noi. Da parte nostra, vista l'efficacia del nostro intervento (peraltro riconosciuta dai responsabili delle diverse componenti dell'istituzione), abbiamo espresso la nostra disponibilità.

Attendiamo fiduciosi la risposta degli Organismi competenti.

Mi è stata data anche la possibilità d'intervistare alcuni attori; la compagnia era composta da 18 ragazzi, tutti di nazionalità diverse, e l'emozione che trasmettevano era fuori dal comune.

Per alcuni di loro era la prima esperienza teatrale, per 4 di essi si trattava della terza rappresentazione di fila a cui partecipavano.

La serata si è conclusa con la consegna dell'attestato di partecipazione ai ragazzi del corso teatrale che, con impegno e (a mio parere) successo, hanno rappresentato il MILES GLORIOSUS.

Infine un ringraziamento da parte di tutta la nostra Redazione va al Direttore, dott. ssa Piccini, e alla Polizia Penitenziaria, che ci hanno permesso di trascorrere una serata all'insegna dell'allegria e della spensieratezza, apprezzando soprattutto il lavoro e l'impegno degli altri.

a cura di Flavio Verdichizzo

acqua 'rapita'

L'acqua è un bene pubblico o si tenta di farla diventare il nuovo oro trasparente?

L'acqua è stata il primo elemento che il nostro buon Dio, come è scritto nelle Sacre Scritture, ci ha fornito perché indispensabile alla vita.

...Vita per le piante, per gli animali, per ogni essere vivente, essenziale per qualsivoglia alimento ed elemento.

Per miliardi di anni è stato un bene comune a tutti.

Recentemente gli italiani sono stati chiamati a votare per un SI o un NO, un SI o un NO per decidere se l'acqua dovrà essere gestita da enti privati o dovrà restare a disposizione di ogni uomo.

Ma come è possibile decidere su un bene che appartiene a tutti noi?

Quale prezzo, anche economico, pagheremmo, se fosse affidata ad enti privati?

Quanto costerebbe ai nostri contadini irrigare i terreni...?

non dimentichiamo che l'agricoltura è il settore più esteso nel nostro Salento...

Secondo me, sarebbe una catastrofe; già piccoli e grandi imprenditori agricoli sono in serie difficoltà per la concorrenza sleale derivante da prodotti importati dall'estero e la privatizzazione dell'acqua per loro sarebbe il definitivo colpo di grazia.

E nelle carceri?

Eh, questo sì che genererebbe un problema enorme!

Nella stagione estiva, di solito, non si sente parlare di altro, del problema della carenza d'acqua nelle carceri italiane, in particolare nel carce-

re di Lecce dove sono reclusi circa 1500 detenuti a fronte di una capienza di circa 600 persone...

Noi detenuti sappiamo bene che cosa significa stare senza acqua intere giornate, non poter fare la doccia in momenti in cui il caldo diventa il padrone assoluto, dover aspettare l'orario stabilito per avere un po' di refrigerio...!

Molte le domande che mi vengono in mente: che cosa sarebbe cambiato in caso di privatizzazione...?

L'acqua sarebbe stata sufficiente per tutti...?

ci sarebbe stata un'erogazione continua...?

O saremmo rimasti col dubbio che, scarseggiando i fondi per le forniture consuete, di cui talvolta parlano anche i media, cioè carta igienica, prodotti per l'igiene..., anche l'acqua sarebbe rientrata nel calderone...???!?!?

No, cari lettori... stiamo parlando dell'acqua, un bene primario, indispensabile alla sopravvivenza...!

Per fortuna, al referendum, gli italiani hanno votato con coscienza, facendo capire ai 'padroni' dell'Italia che l'acqua è già ben pagata all'ente pubblico.

La mia paura principale era quella che, ancora una volta, *qualcuno* potesse convincere gli italiani che l'acqua sarebbe rimasta gratis - non lo è mai stata - e che magari avremmo pagato solo il trasporto, come paghiamo l'autostrada...

Beh, signori, se non fosse stata questa una presa in giro, allora esistono davvero gli elefanti che volano...

Vincenzo Bruno

UN DONO DI DIO

KAROL WOJTYLA

un uomo straordinariamente buono

L'otto aprile, al funerale di Giovanni Paolo II, la folla, senza distinzioni di razza e religione, gridava in tutte le lingue; "Santo subito".

A distanza di sei anni, il primo maggio, papa Benedetto XVI, in Piazza San Pietro, ha proclamato beato il suo predecessore.

Celebrato il rito di beatificazione, possiamo sostenere con certezza, ma soprattutto con fede, che a quest'uomo, Karol Wojtyla, era impossibile resistere, impossibile restare indifferenti.

Aveva un dono, il dono di divulgare l'amore in tutto il mondo, di annunciare ad ogni fratello il Vangelo di Dio.

In ventisette anni di pontificato ha amalgamato razze, culture, lingue, sentimenti, religioni, povertà, miseria e ricchezza, trasmettendo ai giovani, agli uomini, alle donne, fiducia e coraggio.

La Congregazione delle Cause dei Santi ha riconosciuto diversi miracoli di Giovanni Paolo II, che hanno permesso di avviare il processo di Canonizzazione: la guarigione dal Morbo di Parkinson della suora francese Marie Simon - Pierre Normand quasi paralizzata; la guarigione dalla leucemia di Heron Badillo; Emily Barbera, di 4 anni, affetta da paralisi celebrale che, dopo qualche giorno dall'incontro col papa, si alzò dalla sedia e iniziò a camminare.

Il 16 Ottobre 1978 un "uomo venuto da un paese lontano" divenne il testimone della Luce di Cristo nel mondo: Karol Wojtyla, un uomo che portava in sé i dolori e gli orrori di Auschwitz, che aveva vissuto e contrastato il regime comunista e nazista, un uomo vicino all'umile e povera gente, quest'uomo venne proclamato Vescovo di Roma.

Karol Wojtyla nacque a Wadowice, in Polonia, il 18 Maggio 1920.

A 21 venne colpito dalla morte del padre, unico familiare ancora in vita.

Nel 1942 Karol si sentì chiamato al sacerdozio e, divenuto sacerdote nel 1946, arrivò a Roma dove conseguì il dottorato in teologia.

Il 13 gennaio 1964 venne nominato arcivescovo di Cracovia da Paolo VI e il 26 Giugno del 1967 cardinale.

Alla morte di Paolo VI, avvenuta il 6 agosto 1978, il cardinale Karol partecipò al conclave dove venne eletto papa Albino Luciano, che prese il nome di Paolo I.

Il 28 settembre del 1978, cioè dopo esattamente 33 giorni di pontificato, papa Paolo I morì e, nel conclave, venne eletto papa, con grande stupore, Karol Józef Wojtyla.

È stato uno dei papi più amati, che ha aperto il suo cuore e le porte della Chiesa a tutto il mondo ed ha valorizzato la figura della donna.

Sin dall'inizio della sua missione petrina, le sue parole diedero una forte scossa a tutto il mondo, che le accolse con molto rispetto e grande stupore.

Pregando sulla tomba di Santa Caterina, il 5 novembre del 1978 disse: *"potessimo insieme scoprire il multiforme significato della missione della donna, andando mano nella mano con il mondo femminile di oggi!"*

E' stato il primo a baciare sulla fronte una donna, abbattendo barriere discriminatorie, ha abbracciato ragazze africane e asiatiche, prendendole per mano.

Nel 1995, per la prima volta, mise una donna, la statunitense Mary Ann Glendon, a capo di una delegazione ufficiale del Vaticano, in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sulla donna a Pechino.

Il papa si è sempre battuto affinché anche le donne ricoprissero un giusto ruolo nella Chiesa e nella società, senza discriminazioni e con pari dignità dell'uomo.

Il 10 luglio 1995 il Papa pubblicò la *"Lettera alle donne"*, testimoniando la sua fiducia nel *genio femminile*: *"A voi, donne del mondo intero, il mio saluto più cordiale. Vorrei rivolgermi ad ogni donna:*

IN VISITA

Anche quest'anno ha riscontrato un enorme successo l'iniziativa delle visite didattiche organizzate all'interno della Biblioteca Provinciale "Nicola Bernardini" di Lecce.

I numeri, d'altronde, sembrano parlare da soli: sono state effettuate sessantuno giornate di attività e sono stati ben 1.638 gli studenti ospiti della storica istituzione culturale leccese. Nel dettaglio, vi hanno partecipato ventisette classi delle scuole superiori, sedici classi della scuola media, diciassette classi elementari e, persino, una classe della scuola dell'infanzia.

Infatti, particolarmente significativa, quest'anno, la presenza dei bambini della Scuola dell'Infanzia *Mon-tessori* di Lequile.

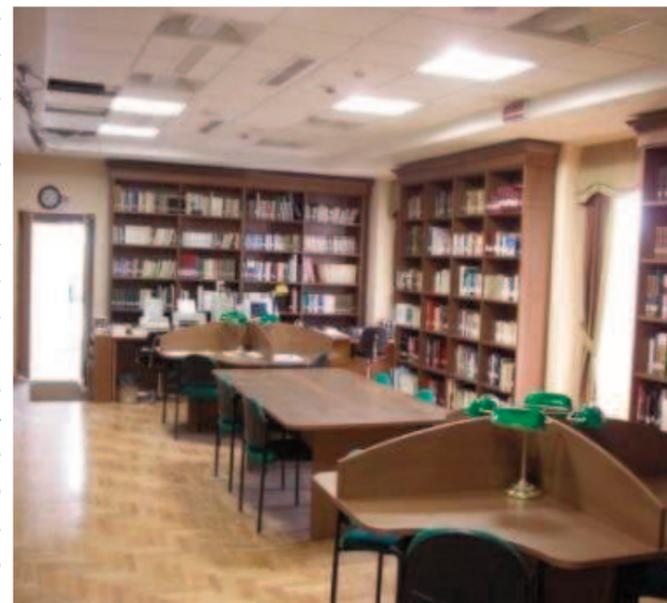
L'iniziativa, per il decimo anno consecutivo, è stata condotta e coordinata da Gabriele De Blasi, con la collaborazione di Giuseppe Frascaro e Luca Barba.

Quest'anno, peraltro, le attività didattiche in Biblioteca sono state ulteriormente arricchite da una pubblicazione, che è stata data in omaggio a tutti gli studenti intervenuti.

Si è trattato di un agile *quaderno*, curato dal prof. Luigi Scorrano, dedicato alla "Provincia di Lecce e l'Unità d'Italia".

In pratica, le vicende risorgimentali, raccontate ai ragazzi, partendo dalle storie e dalle vite dei salentini protagonisti di quel periodo storico. Un modo originale ed estremamente utile per festeggiare i centocinquanta'anni dall'Unità d'Italia.

Sono, dunque, ormai dieci anni che i ragazzi delle scuole salentine riempiono le sale della "Bernardini": un segno, questo, che dimostra che non potrà mai esserci nessuna tecnologia capace di far scomparire il libro. La Biblioteca è un'istituzione culturale, che ha quasi centocinquanta'anni, essendo nata nel 1863, eppure non cessa di essere un punto di riferimento costante e imprescindibile per studiosi, lettori e studenti



di ogni età.

Come si ricorderà, poco più di due anni fa, la storica sede della Biblioteca, il Convitto Palmieri, fu restituita alla fruizione pubblica, a conclusione di attenti restauri.

Il Convitto Palmieri è una parte consistente del grande insediamento francescano che, dal Medioevo all'Ottocento, si è stratificato nel centro della città di Lecce.

La sede storica della Biblioteca Provinciale "Nicola Bernardini" è una parte del progetto generale di recupero che trasformerà l'intera struttura in un grande centro culturale per la città di Lecce e il Salento: un luogo rinnovato nel quale, alla solennità dell'antica fabbrica architettonica, si aggiungeranno spazi contemporanei dedicati alla lettura e, insieme, alle arti, alle scienze e alla socialità.

Il complesso del Convitto Palmieri è ubicato nel centro storico di Lecce, tra via Cairoli, piazzetta Carducci e via Caracciolo: occupa complessivamente una superficie di circa 11mila metri quadrati tra spazi interni, chiostri e giardino. La superficie coperta utilizzabile, disposta su due livelli, misura circa 15mila metri quadrati.

La Biblioteca Provinciale di Lecce è capofila di un sistema integrato, che coinvolge trentatré strutture del territorio e ha avviato un processo di gestione cooperativa dei servizi bibliotecari: catalogazione informatizzata, aggiornamento delle raccolte, restauro di libri antichi e giornali, organizzazione di manifestazioni ed eventi. Il sistema, inoltre, aderisce al Servizio Bibliotecario Nazionale, la rete informatizzata delle biblioteche italiane.

Da segnalare, inoltre, che è diventato, ormai, accessibile anche on-line il catalogo informatizzato della Biblioteca "Bernardini": attraverso il sito istituzionale della Provincia di Lecce (www.provincia.le.it) è possibile accedere al catalogo completo.

Gabriele De Blasi

inammissibile . . .

... termine non molto usato, che sta ad indicare qualcosa che non si può accettare, non si può accogliere.

Nel linguaggio comune non lo si incontra spesso... però, è molto frequente nel linguaggio 'giuridico'; di casa, si potrebbe dire, in carcere...

Già, perché ogni volta che un'istanza, da parte di una persona detenuta, non trova accoglimento presso il giudice competente, si ricorre, appunto, a questo termine: inammissibile!

Posso solo immaginare quello che si può provare quando si riceve questa 'sentenza', che pesa come un macigno; posso immaginare la delusione, il senso di impotenza, le mille domande che esplodono nella mente, il disorientamento che nasce nel cuore e tante altre sensazioni sconosciute a chi non vive la stessa esperienza.

Non ho la presunzione di afferrare tutto ma anch'io mi pongo tante domande alle quali non riesco a dare risposte esaurienti.

Perché è giusto che, quando si sbaglia, si paghi; ma è anche giusto - la legge lo sancisce - che, se si avvia un percorso di recupero, se ci si accorge dei propri errori, se il passato viene rinnegato, se ci si riappropria della propria identità



e si riprende familiarità con valori dimenticati, se...

...si debba avere un'altra chance, un'altra possibilità, un'occasione per dimostrare che si è invertita la rotta, che si vuole percorrere un sentiero nuovo, magari

in salita, ma con la fiducia di raggiungere la cima.

Che cosa bisogna fare, che cosa bisogna dimostrare, per evitare di avere in risposta il termine di cui sopra...?

Non basta frequentare la scuola con successo, partecipare a laboratori (pochi!), comportarsi correttamente, lavorare (quando è possibile), accogliere tutte le proposte dell'istituto e degli operatori... magari partecipare (e - chissà -vincere qualche concorso)...???!!!

E, se nonostante tutto questo, le speranze di un permesso, di una misura alternativa, di qualsivoglia beneficio, si infrangono davanti ad un implacabile **inammissibile**...?

Bertold Brecht ebbe a dire: *'Ci sedemmo dalla parte dei colpevoli perché gli altri posti erano tutti occupati'*. Mi sa che resta solo questo.

esemme

grazie a te, donna - madre, che ti fai grembo dell'essere umano; grazie a te, donna - sposa, che unisci il tuo destino a quello dell'uomo; grazie a te, donna - figlia e donna - sorella, che porti nel nucleo familiare la tua sensibilità, la tua ricchezza, la tua generosità; grazie a te, donna - lavoratrice, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica; grazie a te, donna - consacrata che, sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità. Grazie a te, donna, per il fatto che sei Donna!"

Il Papa, durante il suo Pontificato, non ha mai smesso d'incontrare la Vergine Maria nei luoghi in cui è venerata: Loreto, Pompei, Fatima, Lourdes e tutti i maggiori santuari del mondo, affidandosi, ogni volta, a Lei, come ricorda il suo motto: **Totus tuus**.

Ci ha insegnato ad amare e pregare la Madonna, ci ha insegnato ad amare e perdonare i nostri fratelli, ha teso la mano ed aperto le braccia a tutti gli uomini.

Per Lui ogni uomo era figlio di Dio, a prescindere dal colore della pelle, dalla provenienza geografica, culturale e religiosa.

Un Angelo di Dio è sceso sulla terra per visitare gli ultimi, i dimenticati, coloro che soffrono.

La Luce di Dio visita l'oscurità dei luoghi in cui l'uomo ha perduto ogni forma di dignità, in cui la fragilità umana è espressa dalla sofferenza e dal dolore, luoghi in cui l'uomo ha dimenticato di essere uomo.

È il 2000, anno del Giubileo: notevole attenzione il Papa dal cuore grande dedica alle persone reclusi nelle carceri italiane.

È il 9 Luglio del 2000, alle spalle di Giovanni Paolo II si chiude il cancello di Regina Coeli e il Papa incontra i reclusi, ospiti del carcere romano.

Durante l'Omelia, il Santo Padre ricorda che ogni persona detenuta rappresenta il volto di Cristo prigioniero, condannato, umiliato e crocifisso.

Ma il Papa ricorda anche che l'uomo, anche durante il più triste dei suoi viaggi, non è solo, Gesù è un compagno di cammino, che cerca l'incontro con l'uomo in qualsiasi situazione e

luogo si trovi.

È il Cristo che condivide le attese, le incertezze, le paure, le speranze.

È il Padre misericordioso, buono, che conosce i segreti di ogni cuore, che non giudica né condanna, ma perdona e consola, che dona ristoro alle anime affaticate e oppresse, a quelle che vivono il tempo della pena, tempo di attesa, tempo in cui l'uomo detenuto è privato della libertà personale.

Neppure il tempo della detenzione - afferma il papa - "sfugge alla Signoria di Dio"; anche il tempo in carcere è tempo di Dio, tempo da donare al Padre, come occasione di espiazione dei propri peccati.

La condizione carceraria deve essere orientata al recupero della persona, non eludendo i diritti fondamentali ma proponendo percorsi di reinserimento sociale.

Il 14 Novembre del 2002 Giovanni Paolo II visitò il Parlamento italiano, la prima volta che un Pontefice varcava la soglia di Montecitorio.

In quell'occasione chiese ai politici un atto di clemenza nei confronti delle persone rinchieste negli Istituti di pena italiani, come l'amnistia o l'indulto.

Le sue richieste furono seguite da lunghi applausi ma nulla è stato fatto per esaudire i desideri di Karol Wojtyla.

Un uomo straordinariamente buono è venuto sulla terra ad aiutare ogni uomo a portare la propria croce, a condividere ogni sofferenza, ad incoraggiare l'uomo moderno a ritrovare la fede in Dio, ad avere la speranza in un futuro migliore.

Per chi è solo, per chi vive per un gesto d'amore, per chi cerca nel domani un'opportunità e una possibilità per andare avanti, per chi è costretto a vivere momenti della sua vita in solitudine, per tutti coloro che credono che valga la pena esserci, riecheggiano le parole squillanti del Santo Padre: "Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte del vostro cuore a Cristo!"

Orlando e Irene



il senso della vita...

... per me è vivere nell'amore per la propria famiglia, è credere nella vera amicizia e nell'altruismo che ti fa aiutare chi ha più bisogno, con l'augurio di migliorare costantemente... Da detenuto, nutro la speranza di ritornare libero per potermi dedicare a tutto questo. **Antonio**

... è incontrare le persone giuste, che mi vogliono bene; fare piccole cose, come prendere un caffè sedute ad un tavolino di un bar e.... ridere, ridere... **Teresa**

... può essere anche il rispetto per gli altri... **Olimpia**

... la vita è bella, vale sempre la pena di viverla, anche quando, momentaneamente, il tuo futuro è incerto... **Carmela**

... il tuo sorriso, il tuo sguardo, i tuoi occhi... piccole cose che danno un grande senso alla mia vita... **Riccardo**

... quando riesci, lottando contro tutti e contro

tutto, a non farti calpestare, a non farti levare la dignità, che ad ognuno di noi dà la forza per andare avanti, guardare gli altri negli occhi e non abbassare lo sguardo perché non hai niente di cui vergognarti. **M. Antonietta**

Imparare a fidarsi, ad ascoltare, a perdersi in ciò che si sente ed in ciò che si fa ...

Appassionarsi, affiancare la storia di coloro che incontriamo e con essi imparare a saziarsi saziando, ad accogliersi accogliendo, a prendersi cura di se stessi curando gli altri ... Imparare ad aspettare, talvolta con dolore, a sperare senza illudersi mai ...

...il senso della vita: una dimensione nuova di uno stato interiore che si scopre col tempo grazie all'incontro e all'ascolto di se stessi, un viaggio alla scoperta del proprio io che ci individua deboli ma capaci di rinunciare quando serve. **Giovanni**

La vita ha senso se si può camminare sempre a testa alta... **Caterina**

Il senso della vita sono io, mia moglie e mio figlio, che, giorno dopo giorno, mi fanno la forza di andare avanti. **Rodolfo**

La vita ha senso se si riesce a coglierne la bellezza, anche nelle piccole cose, nei piccoli gesti.

Maria C.

La vita è uno sconfinato dono, che ogni essere deve immancabilmente custodire con gelosia e audacia conducendosi in un lungo cammino dove farà conoscenza di situazioni sia positive che negative: ebbene, saranno quest'ultime a concretizzarsi dandogli un definito senso.

Vincenzo B.

Anche vivendo in questo ambiente, do un senso alla mia vita, nutrendomi di libertà, grazie alle persone che amo e che mi danno la forza di vivere e di amare, in ogni singolo momento, nonostante le difficoltà. **Andrea P.**

Tutti i giorni ci sono momenti di sconforto ma basta una parola, una lettera da una persona amica, da un familiare e ritrovi il senso della vita. **Rosa**

La vita ha senso se la puoi vivere come vuoi tu. La vita ha senso se ci sono affetti, amore, libertà e la puoi vivere con dignità e rispetto per gli altri. La vita ha senso se puoi progettare... Anche qui ho un progetto: uscire da queste mura e rispettare aria di libertà, aiutare gli altri che hanno bisogno di aiuto. La vita ha senso se presto sarò insieme ai miei figli, nipoti e tutti gli affetti che ho lasciato a casa. Voglio trovare un senso a questa mia situazione, perciò la vita ha senso se si superano tutte le difficoltà e i momenti di sconforto. **Grazia**

Ogni uomo desidera dare un senso positivo alla propria vita; ci sono persone che trovano un senso nel dedicare la propria esistenza agli altri; c'è gente, purtroppo, che trova il senso della vita nello sfruttamento dei deboli; altri invece vagano un'intera vita senza riuscire a trovare la propria vocazione. Mi permetto di citare una frase che ho letto su di un calendario e che trovo bellissima; oggi, in queste parole riconosco un senso di vita: *E' meglio avere un buon nome che avere un buon profumo.*

Dedicato a tutti quelli che vogliono essere e non apparire. **Flavio**

La vita ha senso perché amo la mia famiglia, vivo per loro e lotterò anche nei momenti difficili perché desidero passare con loro tutto il tempo. So che, dopo questa esperienza dolorosa, per me inizierà una seconda vita, mettendo il passato brutto in una parentesi chiusa: e voglio rinascere come fosse, per me, una vittoria della mia vita. Ho voglia di divertirmi, conoscere di nuovo la serenità che, da tempo, ho dimenticato! Desidero la pace ma, sopra ogni cosa, desidero stare con la mia famiglia, che tanto mi manca...

Tutto questo dà senso alla mia vita....

Mariarca

... quando si ha la possibilità di fare una scelta, relazionarsi con gli altri e tendere la mano a chi ne ha bisogno. **Maria P.**

Sono tantissime le sfaccettature per definire il senso della vita ma la più importante è costruire una famiglia e far sì che viva nella più assoluta tranquillità ...

...il senso della vita è vivere nel giusto, amare, prendersi cura di chi ti chiede aiuto, essere utile al tuo prossimo: questo lascerà una traccia nell'esistenza... essere orgoglioso delle proprie azioni, amare. **Salvatore**

Il senso della vita per un detenuto potrebbe essere tutto ciò che non ha saputo apprezzare, tutto ciò di cui si è reso conto ha importanza nella sua vita ma, forse, così sarebbe troppo facile. Il rimpianto non è il senso della vita, i momenti perduti sono cose passate alla storia che fanno male, certo, ma non è tramite questi che si raggiunge un senso.

Oggi sono certo che il vero senso della vita è dare alla vita un senso. **Vincenzo D.**

Immaginare	dispiegato
la	energia
	libertà
sola	luce
esistenza	amore
nella	
serenità	verso
orizzonte	il
	tempo
	avvenire

Orlando

